

Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

www.rebeccalibri.it

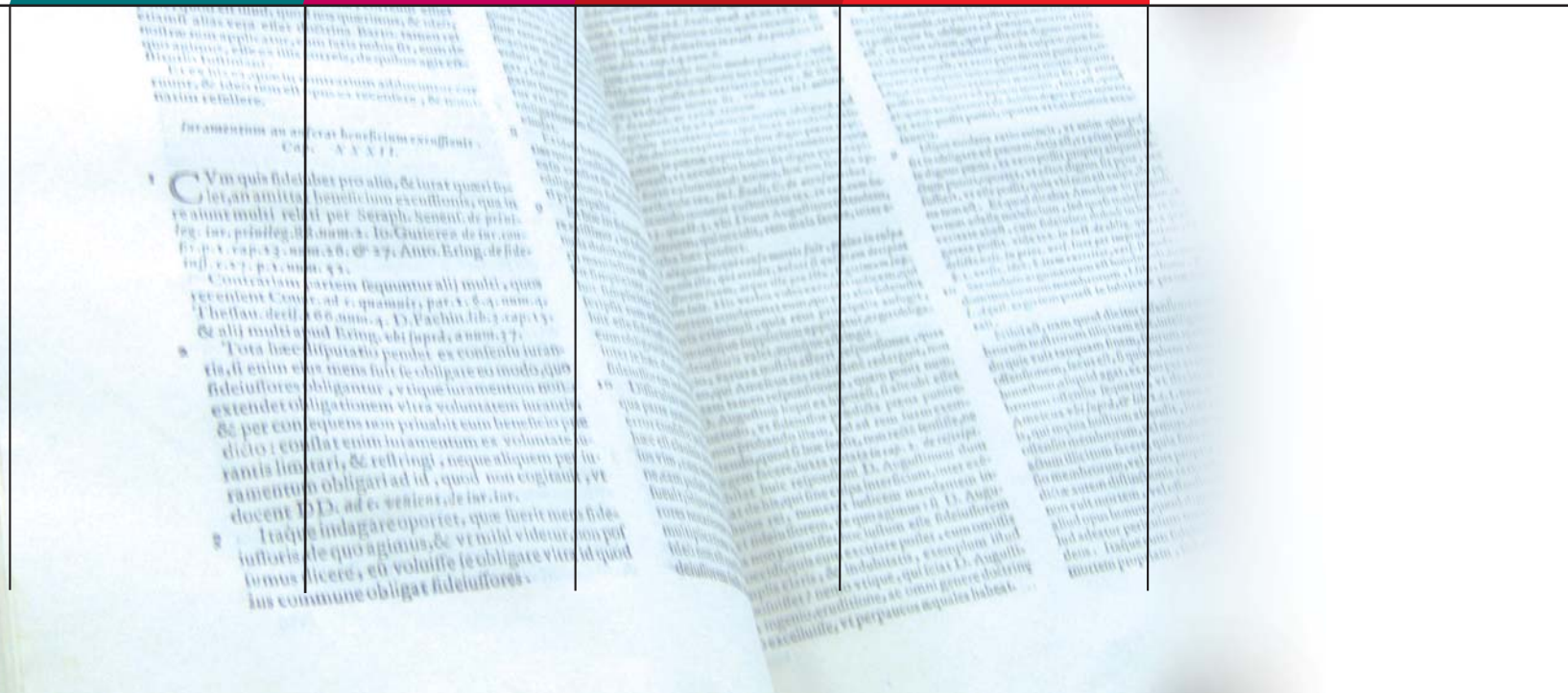


EDITORIALE

L'OPINIONE

L'INTERVISTA

TYPUS GRAPHICUS



In libreria

Paolo CURTAZ

La lettera perduta



Dossier Catechista
Strumento
per la formazione
dei catechisti

Ed. ELLEDICI
Abbonamento annuo
€ 9,00 (9 numeri)
abbonamenti@elledici.org



Mondoerre.
Mensile per ragazzi.

Ed. ELLEDICI
Abbonamento annuo
€ 19,50
Speciale cresima
€ 13,00



Aldo Maria VALLI

Il mio Karol

Ed. Paoline
Pag. 320. € 18,00



Il Regno.
Quindicinale
di attualità
e documenti

Centro Editoriale
Dehoniano
Abbonamento
annuo € 55,50
www.ilregno.it



Ed. San Paolo
Pag. 176. € 12,00

L'EDITORIAE >> >> >>

Il viaggio in Italia

di **Andrea Menetti**

Nell'umbratile territorio dell'editoria italiana affiorano alcune presenze che sono, come scriveva Renato Serra ai primissimi del Novecento, «un sorso d'acqua fresca». Una di queste è il «Viaggio in Italia» di Guido Piovene. Cominciato nel maggio 1953 e concluso nell'ottobre 1956, l'autore lo definì un «inventario col difetto di ogni inventario», sapendo, però, di mentire, di peccare per modestia. Poche sono le fotografie che resistono al tempo, nelle quali l'occhio non coglie particolari futili: una acconciatura; il taglio di un abito; i colori. Persino i volti – ritratti ancora giovani e pieni di fiducia nel futuro, la piega delle labbra a sorridere con il conforto di illusioni

o modeste certezze - invecchiano sulla pellicola. Poi, ogni tanto, come per un piccolo miracolo, ci sembra che qualcuno dei personaggi che andiamo a cercare negli album di famiglia, e in vita non abbiamo mai conosciuto, sia ancora tra noi. Forse lo sguardo che l'immagine ha fermato nel tempo; più probabilmente la memoria che ne conserviamo – o anche le due cose insieme – ne fanno un documento «universale», libero dal vincolo delle stagioni.

Nel corso del «viaggio», Piovene si trova a Milano, «il maggior centro giornalistico ed editoriale italiano; ed un emporio balzacchiano di personaggi». A colloquio con Arnoldo Mondadori, assiste alla narrazione di

«come è riuscito a divulgare in edizioni a buon mercato Pascoli, Fogazzaro, Verga; e a vendere in decine di migliaia di copie i grandi poeti d'oggi, anche poeti di lettura difficile, come Ungaretti». Si parla di crisi del libro, e Mondadori nega le difficoltà: i suoi conti, la diffusione delle copie sul mercato lo confortano e ne sostengono la fiducia. Erano altri uomini.

Cosa accade di questi tempi? È appena uscito in Francia (maggio 2008) un interessante libro di Olivier Assouly, «Le capitalisme esthétique. Essai sur l'industrialisation du goût» (Paris, Les Éditions du CERF), che affronta il problema del «gusto», e la cui lettura mi è servita per comprendere il punto di vista di Andrea Ventura («Editoria è... scendere in campo»), nelle pagine che seguono questo consueto preambolo. Il confronto con le scelte dell'editoria cattolica è condotto con franchezza, e ci propone un esercizio di lettura. Lo sguardo non sempre riesce a cogliere ogni particolare – sostiene Ventura – ma non può nemmeno decidere di orientare la propria visione solo (o in prevalenza) su alcuni aspetti. Riesce difficile una risposta che non sia anche uno sprone al recupero di alcune sensibilità che non possono essere scomparse. Alcuni titoli per sollecitare un «sentiero del lettore»: «Diario di un'operaia di fabbrica» (EDB, 1968), «Operai nell'Italia industriale» (EDB 1969), «Lotte di fabbrica e promozione operaia» (EDB 1974), «Marxismo e religione nella cultura operaia» (EDB 1983).



Guido Piovene



Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Il quarto stato* (1901).

Editoria è... «scendere in campo»

Di pochi editori in Italia si potrebbe dire che «scesero in campo». Senz'altro di Feltrinelli, di Editori Riuniti, di Rusconi, di Longanesi, delle Edizioni del Borghese, di Adelphi e di Jaca Book.

Vedete perfettamente che la sola Jaca Book è un'editrice cattolica.

È troppo provocatorio dire, calcisticamente, berlusconisticamente, «scendere in campo»?

Sì, è piuttosto volgare, ma rende la durezza in cui siamo vissuti tutti nell'interminabile dopoguerra italiano ed europeo.

Pochissimi hanno avuto l'ardire di spezzare il conformismo culturale dei tempi propri o di imporre un tema, un filone, senza «rompere» qualcosa.

Se escludiamo il Mulino, che nasce già accademico e con sollecitazioni chiarissime da Oltreoceano, tutti hanno rischiato molto politicamente ed economicamente.

La fine della Seconda guerra mondiale e l'egemonia culturale della sinistra, crearono in tutte le forze in campo, esclusi i cattolici, la voglia di «esserci», di battere, per un progetto di società e di cultura.

Perché i cattolici – salvo sparute minoranze di destra e di sinistra: Rodano a sinistra, Del Noce a destra – sono stati sotto il pelo dell'acqua?

Rodano, alla fine della vita, scrisse testi «incredibili», come *Sulla politica dei comunisti*, edito da Boringhieri e *Lezioni di storia possibile*, edito da Marietti ... ed era al tramonto suo e di un'egemonia. Del Noce, con l'analisi durissima del «gramscianesimo» – *Il suicidio della rivoluzione*, edito da Rusconi nel 1978 – schianta, fracassa il pilastro su cui si regge la politica culturale comunista.

Anche Claudio Napoleoni – mettiamolo, come credo sia giusto, nel gruppo rodaniano dei cattolici comunisti – destò molto interesse con il suo «cercate ancora il passaggio a nord – ovest» per uscire dalla «ti-

rannia» del capitalismo. Furono gli «ultimi fuochi» del gruppo più interessante dell'ex Sinistra Cristiana, che ebbe anche un editore cattolico, piccolo ma combattivo come Coines, e da ultimo, una rivista - «Bozze» -, stampata da Dedalo fino ai primi anni Ottanta.

A destra c'è un mondo (cattolico e non) intero che si esprime nei tipi di Volpe, Rusconi, Edizioni del Borghese ... oggi in Effedieffe, Sodalitium, Arkeios, Settimo Sigillo, Controcorrente, il Cerchio.

Che cosa è successo di devastante e di azzerrante per giungere al quasi nulla odierno?

Semplice: è morto il comunismo, è morta l'ideologia dell'antifascismo, è decrepito il laicismo, forse è morto lo stesso capitalismo, sostituito dalla finanziaria totale dell'attività economica e dell'attività umana, dal dominio incontrastato e mortifero del liberismo globale, in un'Europa imbelli e succube.

È possibile non ci sia quasi consapevolezza che vivacchiare all'ombra di questo gigante è improbabile e improponibile?

È di nuovo tempo di unioni e separazioni forti e qualche cosa si svolge già, ma in piccoli gruppi, molto armati di argomenti, ma fuori dai canali «cattolici»: Alberto Melloni sul «Corriere della Sera» e per Einaudi, Blondet sul sito dell'editore Effedieffe, Mauro Pescape per Mondadori.

L'editoria cattolica si occupa sostanzialmente di «sistemazioni» categoriali, di nuovi ufficialissimi studi teologici nostrani o stranieri, di benemerite collane, poco di tradizione cattolica, confronto filosofico, scavi storici nel «moderno». In compenso molta sociologia, «pastorali» e sue applicazioni quotidiane, psicologia per famiglie, biografie, libri per bambini, catechismi per ogni fascia di età.

Mancano adesioni o rifiuti della «modernità», confronti duri con pontificati recenti o lontani, con le varie «democrazie cristiane» europee, con il fascismo,

con il comunismo, con il sionismo (a parte Levi di Gualdo, con *Erbe amare*, per un editore ancora una volta non cattolico: Bonanno). Manca lo spirito francese: da Drumont a Maurras, da Mounier a Bernanos, da Peguy a Claudel, a Bloy.

Debole cattolicesimo quello italiano, che quasi mai ha battagliato in verità o in errore, nel bene e nel male, e non per essere luterani artificialmente – «pecca forte, ma credi fortemente» – ma così esangue non può continuare.

Come è possibile allora chiedere qualcosa all'editoria? L'editoria segue ... e forse gli editori (come tutti noi del resto) hanno paura di sbagliare.

¹ F. Rodano, *Lezioni di storia possibile. Le lettere di san Paolo e la crisi del sistema signorile*, a cura di V. Tranquilli e G. Tassani, Genova, Marietti, 1986.



Franco Rodano

Universalità nella diversità: le scelte di Fede & Cultura

L'aspetto più importante – e quasi obbligato – quando si incontra un editore, è collocarne il catalogo: linea editoriale, pubblico di riferimento, esperienze passate e ipotesi per l'immediato futuro. Come presenterebbe, per linee essenziali, la Vostra esperienza editoriale ai lettori di «Pensare i/n Libri»?

Fede & Cultura ha una linea che è stata chiara sin dalla sua nascita: la forte identità cattolica in ambito culturale e la fedeltà senza sbavature al Magistero della Chiesa. La difesa della fede - detta altrimenti apologetica - fatta su di un piano divulgativo, abbordabile da parte di tutti, è stata poi la nostra arma editoriale fondamentale. Dopo la delusione di molti per una fede che è passata negli ultimi tempi dall'indifferentesimo al relativismo, per cadere poi nell'aperta persecuzione dell'ortodossia, oggi sempre più persone hanno fame di autenticità, di un cristianesimo senza compromessi, radicale. Fede & Cultura è nata da questo bisogno e lo sta esaudendo.

Quando è possibile quindi parlare di un progetto di pubblico?

È possibile parlarne quando si ha una presa diretta con la realtà della gente comune, con i problemi quotidiani sia banali che di fede. Il pubblico di Fede & Cultura sono tutte le persone di buona volontà, non solo cristiane, che cercano la verità, una verità che ha in Cristo la sua radice, e che quindi prima o poi a Lui riconduce. Il pubblico, quello vero, è stufo di compromessi e di ideologia, che hanno a volte contaminato anche vasti settori dell'editoria che avrebbe dovuto essere a servizio della Verità.

Quanto influisce la fedeltà del pubblico sulla apertura verso nuove esperienze editoriali?

Non lo so. Credo che non siano i lettori ad essere fedeli a noi, ma che siamo noi a dover restare fedeli alle più pro-

fonde esigenze dei lettori, che non sono una sciocca diversione, ma una autentica fame di bene, di bellezza, di felicità - anche intellettuale - che provengono solo dal nutrirci di cibi sani, di verità, di fede.

Quali sono le vostre collane «storiche»?

La prima e più importante è la collana saggistica, che è stata inaugurata con successo strabiliante de *Il codice svelato* di Marco Fasol, che con garbo e delicatezza ha saputo ridare certezze di storia e di fede dopo l'attacco del romanzo di Dan Brown. Viene poi quella storica, che ha fatto della capacità di revisione storica dei grandi autori moderni e contemporanei il proprio asso. La storia ideologizzata - e perciò falsa - non suscita più interesse, mentre la storia come non ce l'hanno mai raccontata suscita una curiosità impressionante. Io stesso rivivo l'emozione delle

prime scoperte leggendo certi volumi che ho l'onore di far dare alle stampe. La collana spirituale, poi, è stata la prima: cominciai con una stupenda vita di Gesù, *In quella casa c'ero anch'io* di don Ferdinando Rancan, che in breve ha fatto due edizioni, e poi ha avuto un exploit enorme con la prima pubblicazione del Messale Festivo Tradizionale - per la Messa di San Pio V - dopo oltre cinquant'anni di dimenticanza.

In che modo è possibile, secondo Lei, coniugare divulgazione e serietà scientifica? Quali errori non bisognerebbe commettere?

Abbiamo la fortuna di aver trovato autori che sono anche insegnanti, insegnanti ai giovani, e non accademici. Sono i migliori, perché sanno coniugare la freschezza accattivante alla verità espressa in modo semplice. I possibili errori sono da una parte le prese di posizione ideologiche, dall'altra l'eccessivo accademismo.

Un editore vende un prodotto: esiste una definizione di «prodotto culturale» nella quale vi riconoscete di più? Che cosa intendete proporre soprattutto al nuovo pubblico?

L'apologetica. L'apologetica è la difesa della fede e di ciò che vi è connesso, sia storia, che spiritualità, che letteratura: in questa ci identifichiamo, proprio mentre chi ha rinunciato all'apologetica, in nome di un malinteso ecumenismo, ha visto naufragare i propri progetti per mancanza di lettori - ormai stufo di banalità sterili.

Per un osservatore esterno vi è quasi sempre la tendenza a soffermarsi sulle affinità anziché sulle differenze, e quindi immaginare il pubblico dell'editoria religiosa come omogeneo. Qual è la sua opinione in proposito?

Credo che non ci sia omogeneità. Essere cattolici significa essere universali, sia pure nelle diversità. La verità, il bene, la bellezza, che noi cerchiamo di divulgare indefessamente, a partire dalla bellezza delle copertine che è il nostro biglietto da visita, non hanno nazionalità, ma sono cittadine del mondo, e, soprattutto, del Cielo. In un mondo sempre più relativista e secolarizzato che non dà speranze, Fede & Cultura fa balenare davanti agli occhi la grande speranza di ogni uomo e che rende degna la vita: il Cielo. La grande unica e vera speranza di tutti, ma proprio tutti gli uomini è la vita eterna: se offriamo questo e ogni strada che vi conduce abbiamo come pubblico ogni essere umano. Non è poco, no?



¹ Responsabile Edizioni Fede & Cultura.

TYPUS GRAPHICUS

ASPETTI TECNICI E BREVE STORIA DEL LIBRO: DAL TORCHIO DI GUTENBERG AL DIGITALE

Frontespizio, colophon & co.

di **Marco Ferrari**

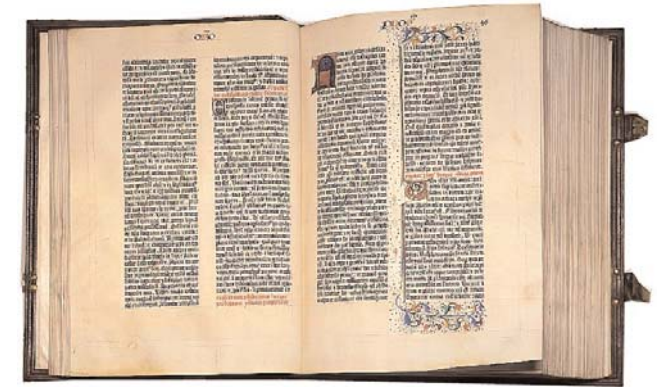
Nel 1466 Leon Battista Alberti annotava nel suo *De cifris*: «Abbiamo avuto occasione di apprezzare straordinariamente un inventore tedesco che di recente, grazie ad alcuni caratteri di stampa, ha potuto ottenere più di duecento copie da un originale in un centinaio di giorni e con il lavoro di non più di tre uomini: con una sola impressione produce un'intera pagina di grande formato».

Si riferiva all'impresa di Gutenberg. Oggi al mondo sopravvivono 49 Bibbie di Gutenberg: 37 stampate su carta e 12 su pergamena¹. Due copie sono conservate in Italia, alla Biblioteca Braidense di Milano e alla Casanatense di Roma. Un'altra si trova presso la Biblioteca Apostolica della Città del Vaticano. L'ultimo esemplare apparso sul mercato, venne battuto nel 1987, all'asta della collezione Doheny, per 5.390.000 dollari. Ma fu anche grazie a un falegname di nome Konrad Saspoch che – su progetto di Guten-

berg modificò perfezionandolo, un torchio da vino – l'avventura tipografica ebbe inizio.

L'oggetto libro

Solo con l'avvento industriale (nuovi macchinari e nuove tecnologie) – che ha inizio nella prima metà dell'ottocento – il libro comincia a



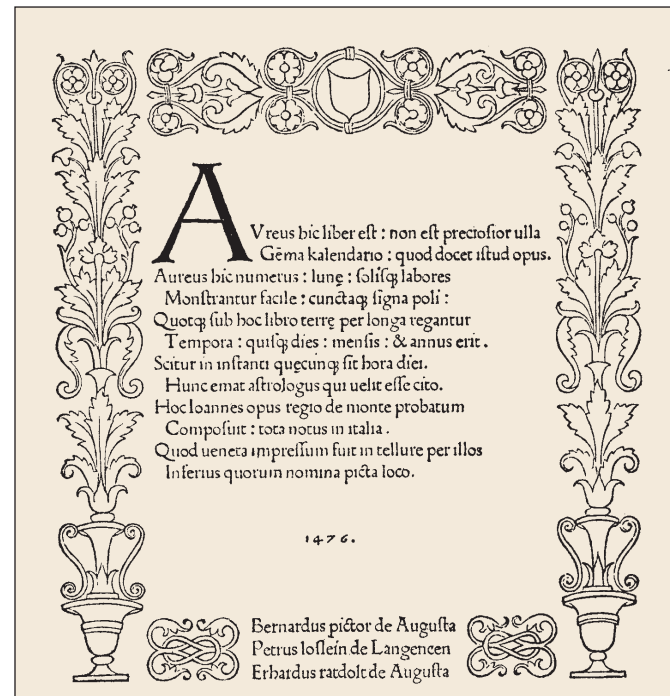
L'incunabolo che ha fatto la storia: la Bibbia a 42 linee di Gutenberg.

prendere le forme, l'aspetto che tutti conosciamo.

Fino ad allora i volumi venivano esposti (e venduti) nelle «librerie» senza copertina (o con un semplice cartoncino/brossura detto «legatura alla rustica»), il cliente, poi, sceglieva il tipo di legatura su vari modelli: cartonato mezza pelle o mezza pergamena - tutta pelle o tutta pergamena - con o senza nervetti (o nervature), con tasselli e impressioni in oro, legature «alle armi», legature preziose, oggetti unici di legatori, veri artisti del punzone.

In breve, la copertina (editoriale) come la intendiamo noi, non esisteva. Il libro era un oggetto a prima vista anonimo (muto), che veniva, in un secondo tempo, personalizzato su richiesta specifica del committente.

Una prima pagina bianca, però, nascondeva la «carta d'identità» del nostro volume. Le cui generalità erano svelate nella pagina seguente: il frontespizio.



Il primo libro con frontespizio: il Calendarium di Giovanni Müller di Königsberg - il Regiomontano - stampato a Venezia nel 1476 da Bernhard Maler, Peter Lößlein ed Erard Ratdolt.

¹ Fino al 28 settembre 2008, 3 esemplari, diversi tra loro, sono in mostra alla Morgan Library di New York. All'interno di questo museo, paradiso per bibliofili e amanti dell'arte, è racchiusa anche parte delle collezioni personali di John Pierpont Morgan, che fu geniale finanziere, uomo d'affari, e grande collezionista d'arte, di libri e di pietre preziose. La struttura è stata di recente rinnovata da Renzo Piano.

Ecco, appunto, il frontespizio che ci aiuta a chiarire l'identità del libro, a fugare dubbi, a spiegarci in anteprima il contenuto dell'opera, ovvero cosa nasconde l'involucro di fogli piegati e cuciti assieme (perché questo è tecnicamente un libro) che abbiamo fra le mani.

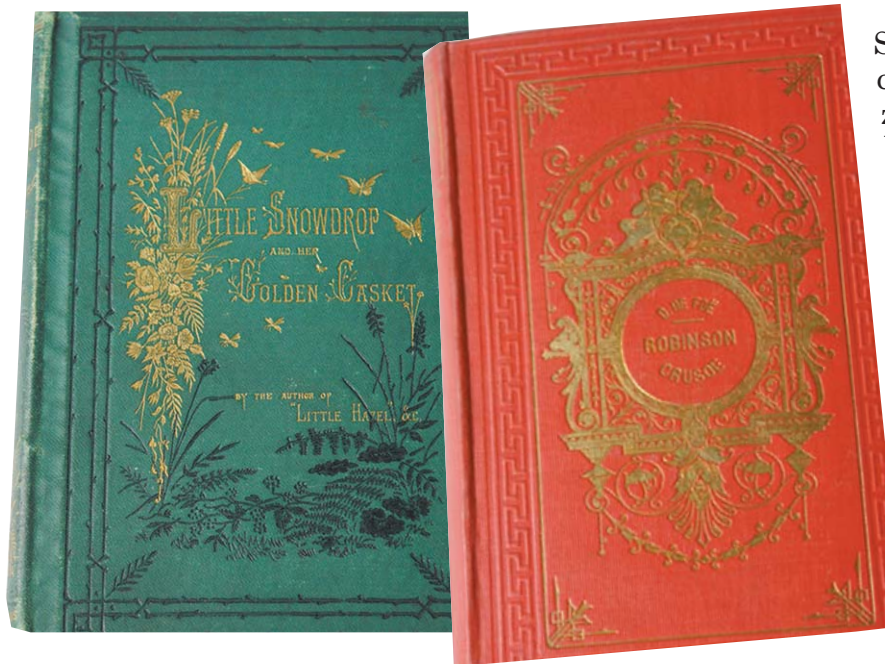
Un po' di storia

Il frontespizio comincia a comparire verso la fine del XV secolo. In un certo senso è l'evoluzione naturale del colophon che si trovava nei primi incunaboli degli editori/tipografi europei.

Questi gli inizi, la nascita del frontespizio, le sue prime comparse. In breve tempo il frontespizio diventerà sempre più importante, perché oltre a contenere tutte le informazioni editoriali/tipografiche sempre più dettagliate (autore, titolo, luogo e anno di stampa, tipografo/edi-



Il frontespizio del Digesti novi Commentaria di Alessandro Tartagni, stampato a Venezia nel 1562. Un esempio di frontespizio riccamente decorato: le diciture del volume - a due colori - sono contornate da figure allegoriche dentro cornice architettonica.



Due belle ed elaborate copertine con fregi e decori in oro, della seconda metà dell'800.

tore), sarà anche lo spazio su cui si cimenteranno artisti maestri dell'incisione. Partito in sordina il frontespizio assume anche un'importante (e non trascurabile) valenza artistica. Un palcoscenico importante. Un quadro tutto da leggere e decifrare.

Soprattutto, il frontespizio, diventa parte insostituibile del libro. L'occhio allenato del bibliofilo potrà anche leggere il frontespizio senza guardare la data di stampa e indovinare l'epoca (il periodo) di pubblicazione.

Il frontespizio riflette gli stili del suo tempo.

E la copertina?

Dall'inizio dell'ottocento inizia a fare la sua comparsa la copertina: pensata sobria, come una sorta di pre-frontespizio editoriale, magari abbellita con una cornicetta con fregi.

Solo nella seconda metà dell'ottocento la copertina diviene un pezzo/un tassello fondamentale del libro. Bellissime legature "vittoriane" trattate finemente con punzoni in oro e illustrazioni a colori (cromolitografie) illustreranno ricercatissimi testi di letteratura per l'infanzia.

Ma è col novecento che la copertina avrà il suo riconoscimento ufficiale: la consacrazione a strumento visivo fondamentale di comunicazione del contenuto del libro e assumerà quell'aspetto editoriale che tutti conosciamo. La copertina scintillante che ci ammicca dalle vetrine delle librerie.

BREVE BIBLIOGRAFIA

HANS TUZZI - **Libro antico libro moderno** -
 Sylvestre Bonnard, Milano, 2006

Bibliotheca Franciscana
 Leo S. Olschki Editore, 1999

L'editoria del '700 e i Remondini
 Ghedina & Tassotti Editori - Bassano, 1992

GUIDO ZIGAINA - **Manuale di Bibliofilia**
 Mursia ed., Milano, 1988

MARINO ZORZI - **La Libreria di San Marco**
 Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi
 Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1987